«Imbavagliati in Spagna speriamo che l'Unità faccia udire le nostre voci a Roma»

LETTERA DAL CARCERE DI SEGOVIA

Violenze contro i detenuti politici - Suicidi di arrestati dopo le torture - Mentre numerosi sacerdoti si battono contro la dittatura l'episcopato spagnolo si chiude in un silenzio che è complicità

Dalla prigione di Segovia un gruppo di prigionieri politici spagnoli è riuscito a farci giungere una lettera che — prima ancora di esser un appello alla solidarietà — è un coraggioso atto di denuncia. Ne riportiamo la traduzione integrale.

Preghiamo i nostri amici dell'Unità di pubblicare queste righe sulle pagine del loro grande giornale permettendoci così di informare sulla nostra situazione e sui nostri problemi l'opinione pubblica italiana. Siamo un gruppo di prigionieri politici del carcere di Segovia ci scusiamo di essere costretti a nascondere i nostri nomi nella penombra dell'anonimato.

Da quando nel 1965 prese possesso del ministero della Giustizia il suo attuale titolare Antonio Mari de Oriol y Urquijo si è scatenata nelle prigioni franchiste una operazione di rappresaglia contro gli oppositori incarcerati. Tale consiste nel cercare di ragguagliare e prolungare al massimo la loro reclusione. Il mezzo che si impiega è quello di negare loro la libertà condizionale e il diritto di scontare la pena con il lavoro.

Questo equivale spesso a raddoppiare la loro condanna. Così con i prigionieri politici si commette una doppia ingiustizia quando vengono processati infliggendo loro pene mostruosamente alte quando contano tali pene abolendo quei diritti che potrebbero attenuare il rigore della condanna.

Le nostre proteste contro questi arbitri sono soffocate. I ricorsi dei nostri avvocati affondano nelle poltrone degli oranei della magistratura franchista. I procedimenti legali che promuoviamo ci fanno oggetto di nuove rappresaglie. Proprio ora uno dei nostri compagni il giovane minatore Jesus Ledondo è stato strappato dall'infermeria dove era stato ricoverato dopo una ricaduta della grave malattia professionale di cui soffre e inviato al penitenziario del porto di Santa Maria di siniestra fama con una punizione di tre mesi di cella di rigore.

La colpa che ha provocato questa vendetta fu la presentazione di una lamentela contro le misure di rigore esagerato con cui lo aveva colpito il direttore. Abbiamo serie ragioni per essere allarmati. Un anno fa un altro nostro compagno Mario Diego Capote fu tirato fuori dall'infermeria della prigione di Soria portato a Segovia gettato in una cella dove fu lasciato morire dissanguato. Si prepara ora un nuovo crimine.

Sono sette mesi che in Spagna abbiamo un nuovo governo. Lo hanno chiamato governo tecnocratico, «governo europeista» ecc. Si definisce «governo omogeneo». In realtà lo è omogeneo per la appartenenza della maggioranza dei suoi membri all'Opus Dei, omogeneo per le sue complicità con gli autori della clamorosa truffa Matesa (13 miliardi di pesetas), omogeneo anche per il suo carattere reazionario. Una omogeneità estremamente compromettente per la Chiesa.

Ma non è la truffa Matesa che ci interessa denunciare oggi bensì la truffa politica che questo governo ha tentato di ordire contro l'opinione pubblica europea. Appena nato diffuse all'estero la voce che avrebbe dato inizio a una certa politica liberalizzante. Ma oggi lo si può giudicare sulla base dei fatti e i fatti sono questi: i sicari continuano a compiere le loro gesta di sicari; a Saragozza si è suicidato il detenuto Antonio Lopez dopo gli interrogatori della polizia; il ministro del la Giustizia Oriol y Urquijo grande inquisitore del regno continua a essere ministro; i tribunali politici speciali continuano a emettere sentenze brutali. Gonzalez del Yerro esecutore delle repressioni contro i prigionieri politici continua a essere direttore delle prigioni e prigionieri politici continuano a stare in carcere.

Questa è la situazione e questa la domanda inevitabile che dice la Chiesa? Il Concilio Vaticano ha accolto nella sua dottrina i diritti fondamentali dell'uomo. Ha dichiarato che la Chiesa deve esprimere il suo giudizio morale anche su questioni di ordine pubblico quando lo esigano i diritti fondamentali della persona.

Più volte ci siamo rivolti al l'Episcopato spagnolo per chiedergli di dire la sua parola. Non gli abbiamo chiesto grazia bensì giustizia, gli chiediamo che appoggi la rivista popolare in favore della amnistia per i prigionieri e esiliati politici non come un atto di magnanimità bensì come un passo obbligato nel rispetto dei diritti umani calcati dalla dittatura franchista. Ma l'episcopato spagnolo è una statua di pietra. L'episcopato tace e il suo silenzio dura già da trentun anni senza che in così lungo spazio di tempo abbia sentito la necessità di esprimere il suo giudizio morale sulla violazione dei diritti fondamentali in Spagna. Ecco una vera Chiesa del silenzio.

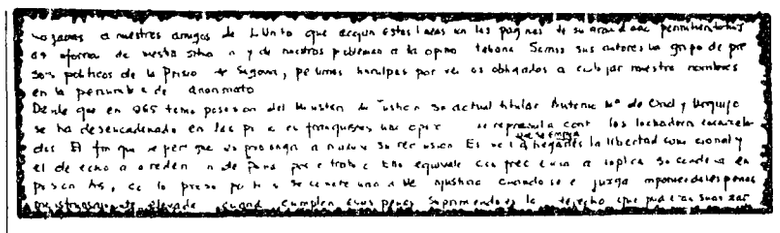
Saremmo ingiusti se dimenticassimo la azione valorosa di quelle centinaia di sacerdoti spagnoli che prendono le parti dei perseguitati affrontando la furia repressiva della dittatura. Saremmo ingiusti se non ricordassimo l'energico atteggiamento del Vescovo di Las Palmas. Inoltre Florido che ha chiesto pubblicamente l'amnistia. Ma proprio per contrasto risulta più inspiegabile la condotta della conferenza episcopale.

Ci sono occasioni in cui risulta difficile sapere quando il silenzio comincia a diventare complicità. Come uomini incarcerati per attività politiche e sociali la cui repressione è stata definita «umana dalla «costituzione pastorale» Gaudium et Spes crediamo che in questo caso nessuno si sorprenderà se diciamo che il silenzio della gerarchia ecclesiastica spagnola è un silenzio colpevole, un silenzio che lascia le mani libere alla repressione.

Tutto quanto desideriamo due: Imbavagliati in Spagna speriamo che l'Unità permetta alle nostre voci di risuonare a Roma.

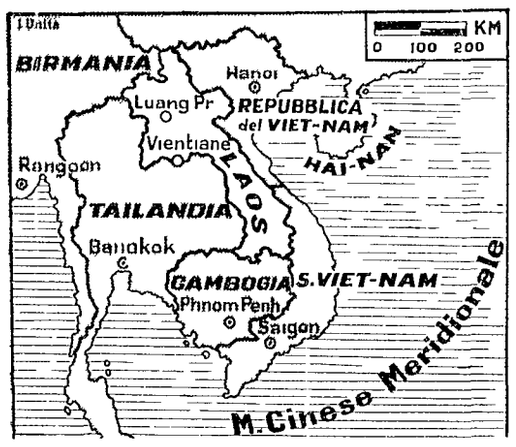
Approfittiamo dell'occasione per ringraziare il grande popolo italiano per la sua solidarietà.

Segovia, Prigione Centrale



Un incontro del nostro inviato col presidente del Comitato Centrale del Fronte patriottico laotiano

LAOS — Il principe Sufanuvong al suo tavolo di lavoro in caverna



«Il Fronte patriottico e il popolo Lao salutano calorosamente l'appoggio prezioso del popolo italiano, che per essi costituisce un grande incoraggiamento nella lotta»

INTERVISTA A SUFANUVONG

Le vicende dell'aggressione USA - «La nostra lotta è parte integrante della lotta di liberazione nazionale dei popoli d'Indocina, d'Asia, d'Africa e d'America Latina» - Una proposta di pace in cinque punti - Il significato dell'asse Saigon - Phnom Penh - Bangkok - Vientiane

DALL'INVIATO

ZONA LIBERA DEL LAOS, luglio

Il principe Sufanuvong presidente del Comitato centrale del Fronte patriottico lao (Neo Lao Haksat) ha concesso all'inviato dell'Unità nelle zone libere del Laos un'intervista. Sufanuvong tra i molti principi che costellano la recente storia e tragedia del Laos — anche Suvannafuma già primo ministro neutralista ed oggi strumento degli americani e principe oltre che fratellastro di Sufanuvong — è l'unico che abbia assunto pagando di persona un ruolo di leader progressista e rivoluzionario. La sua personalità merita letteralmente la qualifica di «leggendaria» ha conosciuto nello stesso tempo la vita nelle università francesi e quella tra i portuali di Bordeaux e di Le Havre coi quali ha lavorato ha fatto il turista nelle crociere mediterranee (visitando anche l'Italia) ed il costruttore di strade nel Vietnam ha conosciuto la vita di corte ed è stato più volte in galera ha ricoperto la carica di vice Primo ministro del suo Paese ed è vissuto per anni (come vive attualmente) nella giungla e nelle caverne. Oggi è alla testa delle forze laotiane che a fianco di quelle cambogiane e vietnamite si battono con le armi in pugno per scacciare gli aggressori americani e per garantire ai popoli dell'Indocina il diritto di decidere il proprio futuro.

Ecco il testo integrale del l'intervista.

Da anni gli Stati Uniti conducono contro il Laos una guerra di aggressione ora segreta ora aperta. Volete illustrare indicare ai lettori dell'Unità le tappe principali di questa aggressione.

Subito dopo la firma degli accordi di Ginevra del 1954 che sancivano la fine del regime coloniale francese in Indocina riconoscevano l'indipendenza la sovranità l'unità e l'integrità territoriale del Laos così come del Vietnam e della Cambogia gli Stati Uniti hanno sfrontatamente posto il Laos sotto l'ombrello protettivo del blocco aggressivo della SEATO contrariamente allo spirito e alla lettera dell'accordo.

Con l'aiuto in dollari e in armamenti di un sistema di consiglieri americani di tutte le categorie o per mezzo di numerosi altri procedimenti perfidi gli Stati Uniti hanno istituito e alimentato l'amministrazione fantoccio di Vientiane ed un esercito fantoccio che servono loro di strumento nella guerra speciale condotta nel Laos per fare di questo Paese un campo e lonia e una base militare USA di aggressione nel sud-est asiatico. Questa è la essenza della politica americana nel mondo. Il Laos

Questa politica americana di aggressione neo-colonialista è stata posta in esecuzione nel Laos in tutti i settori militare politico economico culturale negli ultimi sedici anni. Nel tentativo di sforzo militare al centro delle preoccupazioni USA nel momento in cui riportano delle sconfitte e si trovano in cattiva posizione sul piano militare gli imperialisti USA cambiano tattica e ricorrono a strumenti politici e diplomatici perfidi che servono da intermezzo in vista di nuovi attacchi contro le forze patriottiche laotiane ciò che fa sì che la situazione nel Laos resti costantemente tesa complicata e divenga ogni giorno più pericolosa.

Agli ordini degli Stati Uniti militari reazionari laotiani hanno rovesciato il governo di unione nazionale costituito con la partecipazione del Fronte patriottico Lao nel 1957 hanno effettuato una repressione barbara contro i patrioti hanno fatto incarcerare illegalmente un certo numero di dirigenti del Fronte patriottico Lao e hanno riacceso la guerra nel Laos.

Con la collaborazione del l'intero popolo Lao e sotto la direzione del Fronte patriottico Lao le forze patriotiche laotiane hanno condotto risolutamente una lotta eroica contro gli aggressori e i loro servi per la difesa della patria. Di fronte allo slancio del movimento di lotta che ha guadagnato l'intero Paese un certo numero di militari dell'armata fantoccio si sono sollevati e insieme con delle personalità progressiste hanno rovesciato l'amministrazione reazionaria. Venivano così costituite le forze neutraliste che in seguito si sono alleate con il Fronte patriottico Lao nella lotta per la salvezza nazionale.

Grazie alle sue splendenti vittorie il popolo Lao è riuscito a obbligare gli Stati Uniti a riconoscere il governo di unione nazionale il quale partecipavano i rappresentanti del Fronte patriottico Lao e delle forze neutraliste e a firmare gli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos. Essi riconoscevano ancora una volta l'indipendenza la sovranità l'unità l'integrità territoriale e la neutralità del Laos.

Ma quasi subito gli imperialisti USA violavano impudentemente questi accordi internazionali il cui rispetto si era solennemente impegnati. Cominciando con degli atti di repressione barbara e con l'assassinio di personalità patriottiche sostenitrici della politica di pace e di neutralità gli imperialisti USA si sono avventurati a rovesciare il governo di unione nazionale tripartito e a installare una amministrazione reazionaria pro-americana camuffata sotto un'informazione di unione nazionale e di pace e neutralità con alla testa il principe Suvannafuma.

Con la complicità connivenza dell'amministrazione fantoccio di Vientiane gli USA hanno illegalmente introdotto nel Laos armamenti materiale di guerra e personale militare in quantità accresciuta. Fatto ancor più grave dal maggio 1964 gli USA hanno fatto intervenire le forze aeree comprese i bombardieri strategici B 52 che decollano da basi americane situate in Thailandia e nel sud Vietnam per bombardare di giorno e di notte il territorio del Laos accumulando crimini innumerevoli nei confronti del popolo Lao.

Contemporaneamente nella zona posta sotto il loro controllo gli imperialisti statunitensi hanno cercato con ogni perfido mezzo di stabilire passo passo un regime neo-colonialista essi vi applicano una politica di repressione e di terrore sanguinario organizzano senza posa operazioni di rastrellamento e di «pacificazione» tristemente famose con la forza la popolazione in campi di concentramento camuffati sotto il nome di «centri profughi» «zone di prosperità» o «villaggi di unione» mettendo centinaia di migliaia di persone sotto uno stretto controllo allo scopo di utilizzare a loro piacimento le risorse umane e materiali destinate ad alimentare la guerra di aggressione degli imperialisti USA nel Laos.

Dopo l'ascesa di Nixon al potere gli USA applicando la «dottrina Nixon» consistente nel far combattere gli asiatici contro gli asiatici hanno spinto la scalata della guerra nel Laos a un grado di intensità e di atrocità mai raggiunto in precedenza.

In questi ultimi tempi oltre all'introduzione nel Laos di nuove unità di fanteria e artiglieria thailandesi sono continuati ad affluire nel Paese molti nuovi contingenti di consiglieri e personale militare e civile USA.

Nel frattempo gli imperialisti USA hanno intensificato selvaggiamente il bombardamento aereo del territorio laotiano con napalm e diversi micidiali sconfinamenti e attacchi delle truppe fantoccio contro la zona liberata. Inoltre le forze partigiane hanno partecipato al colpo di mano in linea di battaglia di truppe fantoccio le quali con la partecipazione di unità combattenti thailandesi e di berretti verdi sudcoreani hanno lanciato massicce forze aeree USA e impresa B 52 hanno lanciato un attacco in forze contro la regione strategica di Xieng Khouang e della Piana delle Giare che si trova profondamente all'interno della zona liberata.

Tuttavia il governo USA e suoi servi cercano in tutti i modi di stendere un velo sulla guerra americana di aggressione nel Laos. Nella pretesa di coprire le loro manovre immondi e di contrabbandare l'opinione pubblica si sono inventate false affermazioni di ogni genere accusando unilateralmente il Fronte patriottico Lao d'inventare la favola dell'«aggressione della Repubblica democratica del Vietnam al Laos». Ma quale che sia la loro perfidia gli imperialisti USA e i loro servi non possono nascondere la verità.

I fatti hanno mostrato chiaramente che sono stati gli USA a costringere e affossare la realizzazione della concordia nazionale nel Laos a provocare i governi di unione nazionale cui partecipavano i rappresentanti delle forze patriottiche a calpestare gli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 sul Laos. Sono gli imperialisti USA che sono intervenuti nel Laos e l'hanno aggredito in maniera sistematica hanno sabotato la sua indipendenza la sua sovranità la sua neutralità e la sua integrità territoriale. Sono gli imperialisti USA e i loro servi che hanno combinato con la lotta politica. Continuando a condurre i combattimenti contro il nemico noi costituiamo la nostra zona liberata che è il grande frutto della nostra lotta.

Prima della firma degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos le forze patriottiche laotiane controllavano già una zona liberata comprendente i due terzi del territorio nazionale con la metà della popolazione totale del Paese. La zona liberata è edificata come una solida base per la lotta del popolo in tutto il Paese. Con la speranza di annientare le forze rivoluzionarie gli imperialisti USA e i loro servi hanno cercato con tutti i mezzi di sopprimere la zona liberata: attacchi di sconfinamento bombardamenti terroristici, lavoro di diversione e di sabotaggio ad opera di commandos pirati ma tutte queste imprese brutali degli imperialisti USA e dei loro servi non sono riuscite a scuotere il morale delle forze patriottiche e il popolo Lao decise a lottare fino alla vittoria completa.

Non solo la zona liberata ha potuto essere mantenuta ma essa è stata consolidata su tutti i piani. Le sue basi politiche sono rafforzate progressano i lavori di edificazione economica, aumentano senza posa la produzione agricola e quella industriale. Lo sviluppo della cultura e del l'insegnamento secondo la linea nazionale e democratica ha ottenuto dei primi successi. La vita della popolazione è stata gradualmente migliorata. La zona liberata dovrà ancora superare numerose difficoltà e prove ma essa avanza certamente in piena luce di un Laos indipendente democratico e prospero.

Qual è la soluzione che il Neo Lao Haksat prevede per il problema laotiano?

Dopo la imponente vittoria strategica di Xieng Khouang e della Piana delle Giare riportata dalle forze patriottiche e dalle forze neutraliste che hanno aiutato gli USA e i loro servi a rivedere di questi ultimi la loro buona fede. Il problema politico del Fronte patriottico Lao ha presentato nella sua dichiarazione del 5 luglio 1969 la soluzione per i tre punti principali per l'aggiustamento del problema. Questa soluzione garantirà la pace e assicurerà una regolare soluzione del problema politico sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 sul Laos e sulla base della lettera e dello spirito della risoluzione politica del Fronte patriottico Lao. Essa rispondeva a tutte le aspirazioni del popolo laotiano. Essa era in accordo con le tendenze attuali della lotta per la pace e la sicurezza in Asia. Essa rispondeva alla tendenza del mondo di rispettare l'indipendenza la sovranità l'unità l'integrità territoriale e la neutralità di ogni paese. Essa rispondeva alla tendenza del mondo di rispettare i diritti fondamentali dei popoli. Essa rispondeva alla tendenza del mondo di risolvere i problemi politici con i negoziati e non con la guerra.

Il popolo Lao ha risposto valorosamente all'aggressione respingendo gli attacchi riportando splendide vittorie e edificando solidamente la zona liberata. Quali sono le caratteristiche principali di questa lotta e della vita nella zona liberata?

La nostra lotta è lotta di popolo. Il popolo Lao è stato oppresso e sfruttato dagli imperialisti e dai loro servi. Il popolo Lao ha sofferto enormemente. Il popolo Lao ha sofferto enormemente. Il popolo Lao ha sofferto enormemente